



Roma, 6 dicembre 2018

Prof. **Luigi Paganetto**

luigi.paganetto@cdp.it

luigi.paganetto@uniroma2.it

Oggetto: Telecom Italia e il suo ruolo centrale nel progetto governativo di rete unica

Egregio Prof. Paganetto,

le scrivo a nome dell'associazione Asati che presiedo e che raccoglie circa 9mila piccoli azionisti di Telecom Italia, l'1% circa del capitale della Società. All'associazione hanno aderito in prevalenza persone che hanno operato o che operano tuttora in Telecom e che hanno accettato l'invito, più volte ripetuto nel tempo, di acquisire una quota di azioni prima della Sip e successivamente di Telecom Italia.

L'Asati, ricordo, è stata costituita nel 1998 all'atto della privatizzazione della Società, fondata da 70 dirigenti della Sip, su consiglio dell'allora direttore generale del Tesoro, il dottor Mario Draghi, che ci suggerì di costituire un raggruppamento in grado di rendere noto l'opinione dei piccoli azionisti nelle sedi delegate a esaminare strategie e risultati raggiunti nell'anno da Telecom. Da allora, in tutte le assemblee della Società, Asati ha assicurato la sua presenza predisponendo note con commenti sulla gestione e con suggerimenti di modifiche ai piani degli anni successivi. Ha anche comunicato i propri orientamenti con documenti in occasione di Consigli di Amministrazione della Società e ha manifestato la propria opinione sui temi legati alla gestione delle telecomunicazioni nel Paese al Governo e alle altre istituzioni e alle Autorità del settore. Ha diffuso infine attraverso la stampa il parere dei piccoli azionisti sui problemi di maggior rilievo dibattuti dalla società.

Diverse nostre proposte sono state prese in considerazioni e sono state accettate in tutto o in parte. Un risultato questo forse prevedibile giacché predisposto da persone che hanno operato in Telecom acquisendo una conoscenza approfondita dei problemi della Società e delle modalità per risolverli.

In questi nostri interventi ha fatto premio, a nostro avviso, anche la qualità e la preparazione del personale, assunto dopo una approfondita selezione dalla Sip e da Tim. E a questo scopo ci piace ricordarle che ha goduto del forte legame che in passato era stato stabilito tra la nostra Società e il mondo Accademico, fornita dalle facoltà di ingegneria di Roma (città questa dove operava la maggior parte del personale) dall'Università La Sapienza, con il professor Roveri e aTor Vergata - dapprima con il professor Valdoni e poi con il professor Vatalaro; e anche dal legame con il Politecnico di Torino. dove era stato costituito il Centro di ricerca della Società, lo Cselit oggi TI Lab. Il rapporto con le Università era stato poi reso ancor più stretto nell'organizzazione di corsi di aggiornamento, guidati da docenti universitari, organizzati presso la Scuola Superiore Reiss Romoli dell'Aquila (un'attività questa che purtroppo, dopo la privatizzazione i Vertici di Telecom decisero di sopprimere).

Sembra inutile oggi rammaricarsi del fatto che nel tempo si è perso questo legame con il mondo accademico che portava all'aggiornamento e alla crescita delle competenze interne del personale, mentre nelle statistiche internazionali le scelte di Telecom venivano poste a confronto con quelle di



altri Paesi più innovativi nella trasmissione dell'informazione. Tuttavia, non può essere dimenticato che le conoscenze del personale acquisite nella Società ci consentono di valutare, riteniamo, quanto oggi è discusso a livello nazionale con una migliore conoscenza di vincoli e opportunità, in un momento in cui si teorizzano diverse opinioni contrastanti sulla futura struttura delle telecomunicazioni, e ci permette di intervenire, riteniamo, nel dibattito svolto a livello nazionale con una adeguata competenza.

Ci permettiamo quindi di comunicarLe il nostro parere sui molti punti ora dibattuti, apprezzando la Sua cultura e conoscendo, oltre alle cariche di prestigio che ha ricoperto nel mondo accademico, anche le attività che ha svolto fuori dall'Università in posizioni di Vertici aziendali.

Quali sono dunque i nostri dubbi? Sentiamo anzitutto ripetere spesso oggi che la rete in rame ha un valore pressoché nullo. Ci sembra che queste affermazioni si allontanino dalla realtà. Osserviamo infatti che i ricavi della rete fissa (domestic wire line) di Telecom (dati del bilancio 2017) sono stati di 9,952 Mil.di € e che quelli più strettamente legati alla rete di accesso (wholesale) sono stati di 1,994 Mil.di €. Nel bilancio è anche riportato che il margine operativo lordo (Ebitda) della rete fissa (wireline) nel 2017 è stato del 40% e ci sembra corretto ipotizzare che il margine della rete di accesso si aggiri su uno stesso valore percentuale. È quindi in linea con quello degli altri Paesi europei con i quali siamo soliti confrontarci. Riteniamo dunque che **la rete tradizionale non ha un valore nullo, in quanto ha l'ebitda della parte wholesale nazionale nel 2017 di circa 800 milioni di euro e quindi nei prossimi 10 anni avrà un valore totale di diversi md.i di euro.** E negli anni a venire continuerà ad avere un valore significativo.

Si afferma poi che la rete in rame italiana è obsoleta. Forse chi sostiene queste opinioni dimentica che **la rete di accesso di Telecom Italia è una delle più moderne** (assieme a quella realizzata nella ex-Germania dell'Est). Ricordiamo, infatti, che nel nostro Paese la rete fu rinnovata quasi completamente con il programma denominato Piano Europa attuato a cavallo tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta. Non si vede perciò perché rottamare ora la rete quando in Francia, Inghilterra o nelle aree che costituivano la ex-Germania Ovest, dove sono esercite reti di accesso più vecchie, gli operatori incumbent forniscono il servizio a banda ultralarga con sistemi fibra-cavo.

Oggi, infatti, in questi Paesi - oltre che in Belgio, Olanda, Austria, Svizzera - si è deciso di passare gradualmente a quello che costituisce l'obiettivo finale della transizione avere una rete interamente ottica. In Gran Bretagna si pensa di completare la transizione nel 2033. In Germania è stato programmato di connettere entro il 2025 con portanti ottici solo alcune aree urbane e alcune terminazioni di rilievo nell'intero Paese (quelle dell'amministrazione pubblica, dell'industria, delle stazioni radio 5G, delle scuole, ...) ma di puntare al 2030 per la transizione del **90%** della rete terminata nelle abitazioni. Nel prossimo decennio si pensa di utilizzare la rete mista con la fibra per dare un servizio in downlink di 500 Mbit/s con la rete mista rame ottico, e con le fibre portate via via più in prossimità delle abitazioni

Un programma analogo è previsto in Gran Bretagna, dove la transizione terminerà nel 2032. In Francia e in Olanda, Paesi dove in passato era stato deciso di passare repentinamente alla rete ottica, questa scelta è stata rivista un paio di anni fa ed è stato stabilito di impiegare la rete mista specie per le località rurali e per quelle periferiche. Diversa è la situazione in alcuni Paesi, come Romania, Stati Baltici, Slovacchia, che avevano reti in rame obsolete e che offrivano il servizio solo a una parte delle abitazioni.



In questo caso era necessario programmare un ricambio completo della rete, anche per dare alle popolazioni il semplice servizio voce. I Gestori della rete hanno quindi dovuto puntare da subito alla rete finale che non poteva essere diversa da quella tutta ottica.

L'obiettivo, ripetiamo, dovrebbe essere invece a nostro avviso quello di passare gradualmente alle connessioni della rete solo ottiche, così come è stato scelto di operare nei Paesi vicini, (con l'eccezione del Portogallo o della Spagna che non ha punti intermedi di sezionamento della rete in rame). Desideriamo correggere una metafora usata recentemente nei convegni: nell'Ottocento si è deciso, come è stato affermato autorevolmente, di scegliere per gli spostamenti le ferrovie alle carrozze a cavallo. Ma non si è migliorato sensibilmente il trasporto di persone passando repentinamente a treni ad alta velocità o meglio al trasporto aereo.

Purtroppo però, ricordiamo, in Italia è stato posto quattro anni fa un vincolo con la regolamentazione dell'Agcom: l'obbligo di consentire agli operatori alternativi l'accesso anche ai punti intermedi della rete (gli armadi). Questo obbligo lo si ritrova solo in Italia e non consente di impiegare le soluzioni più recenti rese disponibili dall'industria manifatturiera, che permette di fornire un servizio in downlink di 250 Mbit/s o più sull'accesso con la rete in rame. **Auspichiamo quindi che l'Autorità sopprima questo vincolo e consenta rapidamente di offrire nei prossimi dieci anni un servizio a banda ultralarga specie nelle aree rurali o in quelle periferiche con costi di gran lunga inferiori (4 -5 volte).**

Ma sono oggi così diverse le caratteristiche del servizio offerto da una connessione con la fibra terminata nelle abitazioni? Osserviamo che la rete tutta ottica, impiega oggi GPON a 2,5 Gbit/s ed è distribuita a 64 terminazioni in abitazioni. Nel caso una metà degli utenti utilizzassero contemporaneamente la rete si ha una velocità (un bit/rate) di circa 80 Mbit/s. Siamo quindi molto distanti dalla promessa di offrire un servizio di 1Gbit/s per cliente. Per raggiungere questo obiettivo con la rete ottica ora realizzata occorrerà sostituire i terminali GPON installati, nel sottosuolo, sotto il piano stradale, e sostituire tutti i terminali di utente: un costo quindi non trascurabile. **Oggi una rete fibra-rame o una tutta ottica dà una velocità non molto diversa forse quella in rame è un po' migliore.**

In più si dimentica che la distribuzione all'interno delle abitazioni è fatta oggi con **sistemi Wi-Fi**, che consentono un bit rate al più di 100 Mbit/s. Trasportare un segnale di 1Gbit/s fin sull'uscio di casa troverebbe un ostacolo superabile solo nel 2023 o più avanti con i nuovi apparati Wi-Fi ora in fase di realizzazione.

Da ultimo rileviamo che sarebbe stato opportuno a livello nazionale non soffermarsi solo sulla velocità dei segnali nell'ultima tratta dei collegamenti (nell'accesso) ma su quello garantito nei collegamenti end to end e cioè tra il server che fornisce il servizio (big internet) e il cliente finale. Dai rilievi di Agcom emerge che vi è una sensibile differenza tra il valore medio della velocità di picco end-to end (circa 1 Mbit/s) e quello medio misurato solo per la tratta dell'accesso (30 Mbit/s). Gli investimenti sulla rete dovrebbero quindi essere concentrati oggi più che sull'accesso, sulla porzione centrale della rete (come si sta facendo in Paesi a noi vicini, negli Stati Uniti e dagli operatori del Sud Est asiatico) per fornire un servizio migliore e prossimo alle "promesse commerciali". **In un periodo di risorse economiche scarse occorrerebbe forse preoccuparsi più delle fondamenta (il centro della rete) che dell'ultimo piano degli edifici (l'accesso).**



Fin qui abbiamo elencato solo alcune delle nostre perplessità sugli orientamenti oggi sostenuti anche da persone che giocano un ruolo di rilievo nel cambiamento in atto nelle telecomunicazioni. Non abbiamo titolo e conoscenze per entrare nel dibattito sulla opportunità di rinazionalizzare la rete. È una decisione, questa, politica le cui implicazioni ci sfuggono. Notiamo solo però che in Australia dove il Governo ha scelto questa soluzione il risultato ottenuto sembra essere abbastanza deludente. Anche in Nuova Zelanda è stata rinazionalizzato l'accesso con risultati un po' migliori ma confusi. Realtà queste molto diverse dalla nostra. In altri Paesi, infatti, **il ritorno dello Stato nelle telecomunicazioni, anche quando è stato proposto, non è stato poi attuato.**

Viceversa, nei Paesi con economia avanzata non si è rinunciato alla presenza di un azionariato in prevalenza costituito da investitori locali. Condividiamo quindi quanto Lei afferma nella Sua recente intervista a La Repubblica: *occorre che Cdp si liberi dalla logica di sportello ma punti a un ruolo guida dello sviluppo.* È quanto noi auspichiamo per il governo della nostra Società. Si dovrebbe però agire in fretta, prima che **la proprietà di Telecom venga scalata da qualche finanziere, dato il basso valore dell'azione oggi, o prima che Elliott imponga il cosiddetto "spezzatino" della Società.**

Aldilà del legame affettivo, che non nascondiamo lega molti di noi a Telecom, riteniamo in conclusione che al pari degli altri Paesi di rilievo, l'Italia non possa non avere un operatore di riferimento che **guidi e faccia crescere anche l'indotto manifatturiero e impiantistico** e che eviti che si disperdano le mille persone ancora presenti nella Società che si occupano della ricerca a Torino e che costituiscono non solo una ricchezza di Telecom ma soprattutto del Paese.

Pregiatissimo Professore se lo ritiene opportuno noi di Asati possiamo meglio chiarire in un incontro anche informale i punti che abbiamo elencato in questa nostra lunga lettera. Ci permettiamo anche di suggerirle di costituire un piccolo gruppo di esperti indipendenti, che conoscono le problematiche suddette, scelti ad esempio dalle Università, per puntare a meglio individuare la strada da seguire nel Paese per la crescita o meglio come Lei ha sottolineato nell'intervista, che permettano *"di progettare un piano di azione verso investimenti con un forte contenuto di innovazione..."* Le alleghiamo infine anche alcuni documenti che sintetizzano tutte le ultime attività di Asati e la informiamo che il nostro sito ha il link www.asati.eu

Ing. Franco Lombardi
(Presidente di Asati)
Tel. 3356066603

n.b. allegati:

1. Lettera_Presidente e_AD CDP(Allegato_1).pdf



**Lettera_Presidente_
_e_AD_CDP(Allegato**

2. Bloomberg(Allegato_2).pdf



**Bloomberg(Allegat
o_2).pdf**

3. Lettera_al_Ministro_DiMaio(20_11_2018)(Allegato_3).pdf



**Lettera_al_Ministro_
DiMaio(20_11_2018)**

4. Lettera_al_Ministro_DiMaio(27_11_2018)(Allegato_4).pdf



**Lettera_al_Ministro_
DiMaio(27_11_2018)**